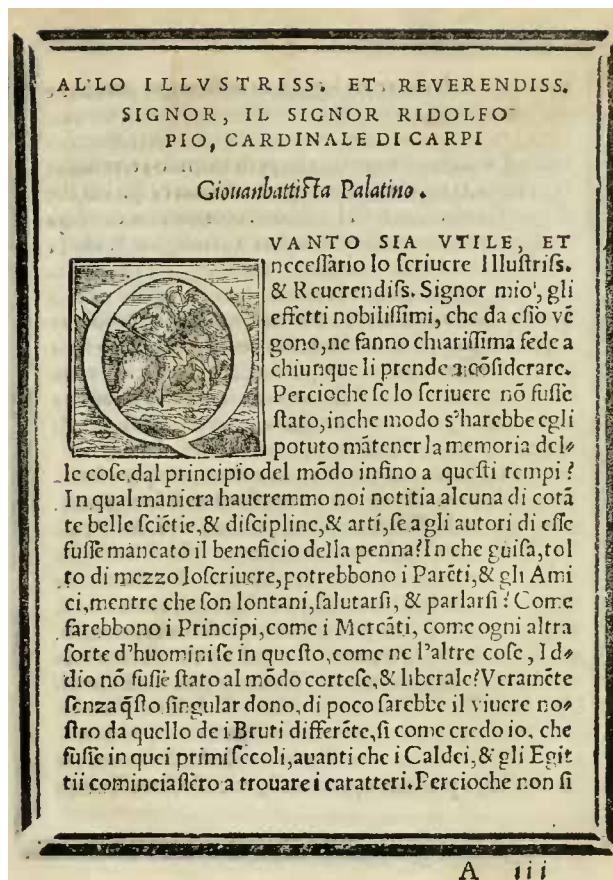




© Deianira • Anna Ornella Dell'Acqua

Trascrizione del testo
pagine 8-9-10-11



ALLO ILLUSTRIS. ET REVERENDIS.
SIGNOR, IL SIGNOR RIDOLFO
PIO, CARDINALE DI CARPI

Giovanbattista Palatino.

Quanto sia utile, et necessario lo scriuere Illustris. & Reuerendis. Signor mio, gli effetti nobilissimi, che da esso vègono, ne fanno chiaraissima fede a chiunque li prende a cōsiderare. Percioche se lo scriuere nō fusse stato, in che modo s'harebbe egli potuto mātener la memoria delle cose dal principio del mōdo infino a questi tempi?

In qual maniera haueremmo noi notitia alcuna di cotāte belle sciētie, & discipline, & arti, se a gli autori di esse fusse mancato il beneficio della penna?

In che guisa, tolto di mezzo lo scriuere, potrebbero i Parēti, & gli Amici, mentre che son lontani, salutarfi & parlarfi?

Come farebbono i Principi, come i Mercāti, come ogni altra sorte d'huomini se in questo, come ne l'altre cose, Iddio nō fusse stato al mōdo cortese, & liberale? Veramēte senza q̄sto singular dono, di poco farebbe il viuere nostro da quello de i Bruti differēte, si come credo io, che fusse in quei primi secoli, auanti che i Caldei, & gli Egittii cominciassero a trouare i caratteri. Percioche non si trouando lo scriuere, ne leggi, ne confumi, ne parole, ne alcuna altra cosa, che alla vita ciuile de gli huomini conuēga, se nō piena d'infiniti mancāmēti, & difetti, si trouarebbe. Lo scriuere e quello, che per scriuendo i termini al la licentia, ci regula; & corregge. Lo scriuere e quello, che d'honeste maniere, & di leggiadri accorgimenti ci adorna. Lo scriuere e quello, che a parlar ci insegna, & che la fauella non sol viua ci cōserua, ma anche più bella, & più dolce continuamente ce la rende, doue senza esso, o ella non farebbe, o non altro, ch'vna confusione, &

ALL'ILLUSTRISIMO E REVERENDISSIMO
SIGNOR, IL SIGNOR RIDOLFO PIO,
CARDINALE DI CARPI

Giovambattista Palatino.

Quanto sia utile e necessario lo scrivere Illustris. e Reverendiss. Signor mio, gli effetti nobilissimi, che da esso vengono, ne fanno chiarissima fede a chiunque li prenda in considerazione. Perciò se lo scrivere non fosse esistito, in che modo si sarebbe potuto mantenere memoria delle cose dal principio del mondo fino ad ora?

In quale maniera avremmo notizia di cotante belle scienze, e discipline, e arti, se agli autori di queste fosse mancato il beneficio della penna?

In che modo, tolto di mezzo lo scrivere, potrebbero i Parenti, e gli Amici mentre son lontani, salutarsi e parlarsi?

Come farebbero i Principi, come i Mercanti, come ogni altra sorte di uomini se in questo, come nelle altre cose, Iddio non fosse stato al mondo cortese, e liberale? Veramente senza questo singolare dono, di poco sarebbe il nostro vivere da quello dei Bruti differente, così come io credo, che fosse in quei primi secoli, prima che i Caldei, e gli Egizi cominciasse a creare i caratteri. Perciò non avendo lo scrivere, né leggi, né costumi, né parole, né alcuna altra cosa, come alla vita civile degli uomini si conviene, pieni di infinite mancanze, e difetti, ci si ritroverebbe. Lo scrivere è quello che prescrivendo i termini alla licenzia, ci regola; e corregge. Lo scrivere è quello che di oneste maniere e leggiadri accorgimenti ci adorna. Lo scrivere è quello che a parlar ci insegna, e che la favella non sol vita ci conserva, ma anche più bella, e più dolce continuamente ce la rende, dove senza esso o ella non sarebbe, o non altro, che una confusione, e

trouando lo scriuere, ne leggi, ne consti mi, ne parole, ne alcuna altra cosa, che alla vita ci uide de gli huomini con uega, se nõ piena d'infiniti mancamenti, & difetti, si trouarebbe. Lo scriuere e quello, che per seruiendo i termini alla licentia, ci regula, & correttege. Lo scriuere e quello, che d'honeste maniere, & di leggiadri accorgimenti ci adorna. Lo scriuere e quello, che a parlar ci insegna, & che la fauella non sol uiua ci cõserua, ma anche piu bella, & piu dolce continuamente ce la rende, doue senza esso, o ella non sarebbe, o non altro; ch'vna confusione, & discordanza di tuoni, & di mali intesi accenti farebbe. Lo scriuere in somma e quello, che per mezzo delle sacre lettere ci fa conoscere Iddio, & che insieme ne mostra il camino onde a lui ci possiamo ricondurre, & senza il quale nõ altro, che vn segno, farebbono gli huomini, & il mondo. Immortal lode adunque meritan coloro, che per comunicare altrui questa diuina uirtu affaticati si sono, i quali, come molti stati sieno, & ne' presenti tẽpi, & ne' passati, & di tanto sottile ingegno, che non solo dalle foglie delle palme, dalle cortecce de gli arbori, & dalle tauole di cera a queste belle carte, & alla Stãpa, ch'altro non e, che vn scriuer senza penna, hanno, lo scriuer ricercato, ma anchora, cosi bẽ formato, & regolato che poco, o niente e lontano alla perfettione: Tuttauia parẽdomi, che gli altri hauessero intorno a cio molte cose lassate, & molte non bene intese, mi venne pensato questi anni addietro, che nõ harei potuto acquistar, se non lode, & honore, se anchor'io, la presente, operetta cõponendo, haueffi a mio potere ai lor difetti supplito, & quella a comune utilita degli huomini fatta intagliare, & istãpare, & cosi feci. Ma perche nißuna cosa fu mai tãto p'fetta, che con la diligentia, & cõ lo studio in alcun spatio di tẽpo nõ si potesse in qualche parte far migliore, e auuenuto che essendomi posto questo anno a rivedere, & a cõsiderar minutamente questo mio libro, oltre l'hauerlo grãdemete migliorato con la correction di molti luoghi, io l'ho anchora arricchito di quindici Tauole, le quali (stimo) non daranno punto di dispiacere, almeno per la loro uerita, & perche si riconoscan da l'altre, ho in ciascuna d'esse posto il millesimo. Hora volendolo cosi ricco, & corretto far vedere al mondo, io lo consacro a voi Illustriss. & Reuerendiss. Signor mio, per tre rispetti. Prima ch'io giudico, che tutte l'opere belle, & virtuose de'nostri tẽpi a voi si debban dedicare, nella guisa, che gia dedicauano gli Egitti le loro a Mercu

potere ai lor difetti supplito, & quella a comune utilita degli huomini fatta intagliare, & istãpare, & cosi feci. Ma perche nißuna cosa fu mai tãto p'fetta, che con la diligentia, & cõ lo studio in alcun spatio di tẽpo nõ si potesse in qualche parte far migliore, e auuenuto che essendomi posto questo anno a rivedere, & a cõsiderar minutamente questo mio libro, oltre l'hauerlo grãdemete migliorato con la correction di molti luoghi, io l'ho anchora arricchito di quindici Tauole, le quali (stimo) non daranno punto di dispiacere, almeno per la loro uerita, & perche si riconoscan da l'altre, ho in ciascuna d'esse posto il millesimo. Hora volendolo cosi ricco, & corretto far vedere al mondo, io lo consacro a voi Illustriss. & Reuerendiss. Signor mio, per tre rispetti. Prima ch'io giudico, che tutte l'opere belle, & virtuose de'nostri tẽpi a voi si debban dedicare, nella guisa, che gia dedicauano gli Egitti le loro a Mercu

discordanza di tuoni, & di mali intesi accenti farebbe. Lo scriuere in somma e quello, che per mezzo delle sacre lettere ci fa conoscere Iddio, & che insieme ne mostra il camino onde a lui ci possiamo ricondurre, & senza il quale nõ altro, che vn segno, farebbono gli huomini, & il mondo.

Immortal lode adunque meritan coloro, che per comunicare altrui questa diuina uirtu affaticati si sono, i quali, come molti stati sieno, & ne' presenti tẽpi, & ne' passati, & di tanto sottile ingegno, che non solo dalle foglie delle palme, dalle cortecce de gli arbori, & dalle tauole di cera a queste belle carte, & alla Stãpa, ch'altro non e, che vn scriuer senza penna, hanno, lo scriuer ricercato, ma anchora, cosi bẽ formato, & regolato che poco, o niente e lontano alla perfettione: Tuttauia parẽdomi, che gli altri hauessero intorno a cio molte cose lassate, & molte non bene intese, mi venne pensato questi anni addietro, che nõ harei potuto acquistar, se non lode, & honore, se anchor'io, la presente, operetta cõponendo, haueffi a mio potere ai lor difetti supplito, & quella a comune utilita degli huomini fatta intagliare, & istãpare, & cosi feci. Ma perche nißuna cosa fu mai tãto p'fetta, che con la diligentia, & cõ lo studio in alcun spatio di tẽpo nõ si potesse in qualche parte far migliore, e auuenuto che essendomi posto questo anno a rivedere, & a cõsiderar minutamente questo mio libro, oltre l'hauerlo grãdemete migliorato con la correction di molti luoghi, io l'ho anchora arricchito di quindici Tauole, le quali (stimo) non daranno punto di dispiacere, almeno per la loro uerita, & perche si riconoscan da l'altre, ho in ciascuna d'esse posto il millesimo. Hora volendolo cosi ricco, & corretto far vedere al mondo, io lo consacro a voi Illustriss. & Reuerendiss. Signor mio, per tre rispetti. Prima ch'io giudico, che tutte l'opere belle, & virtuose de'nostri tẽpi a voi si debban dedicare, nella guisa, che gia dedicauano gli

discordanza di tuoni e malintesi accenti sarebbe. Lo scrivere insomma è quello, che per mezzo delle sacre lettere ci fa conoscere Iddio, e che insieme ne mostra il cammino affinché a lui ci possiamo ricongiungere, e senza il quale non altro, che un segno, sarebbero gli uomini, e il mondo.

Lode immortale dunque meritano coloro, che per comunicare ad altri questa divina virtù affaticati si sono, i quali, come molti altri, sia nei tempi presenti sia nei passati, e di tanto sottile ingegno, che non solo dalle foglie delle palme, dalle cortecce degli alberi, e dalle tavole di cera a queste belle carte, e alla Stampa, che altro non è, che uno scrivere senza penna, hanno, lo scrivere ricercato, ma ancora, così ben formato e regolato che poco o niente è lontano dalla perfezione: Tuttavia sembrandomi, che gli altri avessero riguardo a ciò molte cose tralasciate, e molte non bene intese, mi venne pensato questi anni addietro, che non avrei potuto acquistar se non lode e onore, se anche io, la presente, operetta componendo, avessi a mio parere ai loro difetti supplito e quella a comune utilità degli uomini fatta intagliare e stampare, e così feci. Ma perché nessuna cosa fu mai tanto perfetta, che con la diligenza, e con lo studio in nessuno spazio di tempo non si potesse in qualche parte far migliore, è auuenuto che essendomi posto questo anno a rivedere, e a considerare minutamente questo mio libro, oltre ad averlo grandemente migliorato con la correzione di molti luoghi io l'ho anche arricchito di quindici Tavole, le quali (stimo) non daranno punto di dispiacere, almeno per la loro verità, e perchè si riconoscano dalle altre, ho in ciascuna di esse, posto il millesimo. Ora, volendolo così ricco, e corretto far vedere al mondo, io lo consacro a voi Illustriss. e Reverendiss. Signor mio, per tre rispetti. Prima perchè io giudico, che tutte le opere belle, e virtuose dei nostri tempi a voi si devono dedicare, nel modo, che già dedicavano

virtuose de' nostri tēpi a voi si debban dedicare, nella
 guisa, che se dedicauano gli Egittii le loro a Mercurio,
 che se Mercurio ritrouo le sciētie, & l'arti liberali
 & voi (ch'è forse piu) cadute le solleuate, & mātenete.
 Appressò, accioche egli sia tāto piu volētieri, & vedu
 to, & letto, portādo in frōte il nome d'un così valoroso
 Signore, qual sēte voi, amato, lodato, riuerito, & quasi
 adorato da tutto il mōdo. Et chi nō ama la benigna
 cera, che fate, & la grata vdiēza, che date a ciascuno?
 Chi nō loda la castità de la vita? Chi nō riuerisce la sa
 piētia, e'l giudicio? Chi nō adora la integrità, & la giu
 stitia vostra? Lascio la modestia cō mille altre doti sin
 gulari, lequali cōiūte in voi cō la nobilita dell' Illuf.
 sāgue, onde sēte nato v'hāno (mal grado de l'inuidia &

A 1111

de la malignità) procurato, & dato i supremi honori, &
 le prime dignità, con le tante honoratissime Ambascia
 rie, & Legationi, & vi daran' anchor maggior cose. Vlti
 mamēte i Illustriss. & Reuerē. Signor mio, io vi faccio
 dono di q̄sto mio libro, affine ch'egli vi sia, come vna
 fede, & vn pegno de la seruitù, & diuotion, ch'io vi por
 to. Piaccia hora a voi d'acccettarlo con l'usata cortesia
 vostra, & supplisca al suo poco valore la mia
 buona volontà, con laquale vi sono, &
 faro sempre diuotissimo serui
 tore, così piaccia a Dio
 farmi gratia, che
 si come sēte
 hora
 lume, &
 ornamento de
 la Santa Sedia Apo
 stolica così vi possa vede
 re esserne vn giorno
 ferma Colōna,
 & soste
 gno.

Di Roma, il mese d' Ottobre.

M. D. XXXXV.

*Egittii le loro a Mercurio, che se Mercurio ritrouo le
 sciētie, & l'arti liberali & voi (ch'è forse piu) cadute
 le solleuate, & mātenete.*

*Appressò, accioche egli sia tāto piu volētieri, & ve
 duto, & letto, portādo in frōte il nome d'un così va
 lorofo Signore, qual sēte voi, amato, lodato, riuerito,
 & quasi adorato da tutto il mōdo. Et chi nō ama la
 benigna cera, che fate, & la grata udiēza, che date
 a ciascuno? Chi nō loda la castità de la vita? Chi
 nō riuerisce la sapiētia, e'l giudicio? Chi nō adora
 la integrità, & la giustitia vostra? Lascio la modestia
 cō mille altre doti singolari, lequali cōiūte in voi cō
 la nobilita dell' Illuf. sāgue, onde sēte nato v'hāno
 (mal grado de l'inuidia & de la malignità) procurato,
 & dato i supremi honori, & le prime dignità, con le
 tante honoratissime Ambasciarie, & Legationi, & vi
 daran' anchor maggior cose. Vltimamēte Illustriss. &
 Reuerē. Signor mio, io vi faccio dono di q̄sto mio
 libro, affine ch'egli vi sia, come vna fede, & vn pegno
 de la seruitù, & diuotion, ch'io vi porto. Piaccia hora
 a voi d'acccettarlo con l'usata cortesia*

*vostra, & supplisca al suo poco valore la mia
 buona volontà, con laquale vi sono, &
 faro sempre diuotissimo seruitore,*

*così piaccia a Dio
 farmi gratia, che
 si come sēte
 hora
 lume, &
 ornamento de
 la Santa Sedia Apostolica
 così vi possa vedere vn giorno
 ferma Colōna
 & sostegno.*

*Di Roma, il mese d' Ottobre
 M. D. XXXXV.*

gli Egizi le loro a Mercurio, che se Mercurio ritrovo
 le scienze, e le arti liberali e voi (che è forse più) ca
 dute le sollevate, e mantenete.

Di seguito, affinché egli sia stato più volentieri, e ve
 duto, e letto, portando in fronte il nome di un così
 valoroso Signore, quale siete voi, amato, lodato, rive
 rito, e quasi adorato da tutto il mondo. E chi non ama
 la benigna cera, che fate, e la grata udienza, che date
 a ciascuno? Chi non loda la castità della vita? Chi
 non riverisce la sapienza, e il giodizio? Chi non adora
 l'integrità, e la giustizia vostra? Lascio la modestia
 con mille altre doti singolari, le quali congiunte in
 voi con la nobiltà dell' Illus. sangue, da cui siete nato
 vi hanno (malgrado l'invidia e la malignità) procu
 rato, e dato i supremi onori, e le prime dignità, con
 le tante onoratissime Ambascierie, e Legazioni, e vi
 daranno ancora maggior cose. Per ultimo Illustriss. e
 Reverendiss. Signor mio, io vi faccio dono di questo
 mio libro, al fine che egli via sia, come una fede, e
 un pegno, della servitù, e devozione, che io vi porto.
 Piaccia ora e voi di accettarlo con l'usata cortesia

vostra, e supplisca al suo poco valore la mia
 buona volontà, con la quale vi sono, e
 sarò sempre devotissimo servitore,

così piaccia a Dio
 farmi grazia, che
 così come siete
 ora
 lume, e
 ornamento della
 Santa Sedia Apostolica
 così vi possa vedere un giorno
 ferma Colonna
 e sostegno.

Di Roma, il mese d' Ottobre
 M. D. XXXXV.